

ENRICO CHIAVACCI: UN PROTAGONISTA
DELLA TEOLOGIA MORALE POSTCONCILIARE.
INCONTRO DI STUDIO (FIRENZE 6 MAGGIO 2013)

Gianni Cioli

Lunedì 6 maggio 2013, dalle ore 16 alle ore 19, nell'aula magna del Seminario arcivescovile di Firenze, Lungarno Soderini 19, ha avuto luogo un incontro di studio dedicato al pensiero di don Enrico Chiavacci, professore emerito *ad honorem* della Facoltà teologica dell'Italia centrale, una delle figure più significative della teologia morale italiana del post-concilio.

Figlio del filosofo Gaetano Chiavacci, Enrico è nato a Siena nel 1926. È stato ordinato prete della diocesi fiorentina nel 1950 e, fin dai primi anni del suo ministero, ha unito l'impegno pastorale in parrocchia, prima come viceparroco e poi come parroco, all'attività di docente. Ha insegnato filosofia moderna e contemporanea presso il liceo del Seminario fiorentino negli anni 1960-1966, filosofia morale presso lo Studio teologico fiorentino dal 1961 al 1965 e, dal 1966, teologia morale presso il medesimo istituto divenuto Facoltà teologica dell'Italia centrale dal 1997. Anche dopo il compimento dei settant'anni nel 1996, con l'interruzione della docenza istituzionale allo Studio teologico, ha continuato fino al 2010 il suo apprezzato insegnamento con corsi monografici presso la Facoltà e l'Istituto superiore di scienze religiose Beato Ippolito Galantini. Negli anni ottanta ha insegnato all'Istituto teologico Saveriano di Parma.

Inoltre è stato *visiting professor* presso numerose istituzioni, tra cui la Facoltà teologica dell'Italia meridionale, l'Università degli studi di Firenze, l'Università cattolica di Milano, l'Università di Leida, l'Università di Vienna, l'Accademia teologica del Patriarcato di Mosca e varie università degli Stati uniti di America.

È stato presidente dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale dal 1979 al 1984; membro della presidenza della Societas Ethica – European Society for Research in Ethics dal 1981 al 1985; membro di Pax Christi International; membro del comitato direttivo di *Rivista di teologia morale* e del comitato scientifico di *Rivista di sessuologia*.

Dal 1961 è priore della parrocchia di San Silvestro a Ruffignano, servizio che ha svolto con passione nel pieno spirito del concilio Vaticano II e del Sinodo diocesano (1988-1992). Negli anni novanta fu direttore della

commissione diocesana Iustitia et pax appena costituita dal cardinale Silvano Piovaneli in attuazione delle disposizioni sinodali.

Chiavacci è autore di numerosi articoli scientifici in riviste di risonanza internazionale e di libri significativi.¹

L'incontro del 6 maggio, intitolato *Enrico Chiavacci, un protagonista della teologia morale postconciliare*, è stato organizzato dall'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (ATISM) insieme con la Facoltà teologica dell'Italia centrale.

Il pomeriggio si è aperto col saluto del cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che ha messo in evidenza, fra l'altro, l'esemplare dedizione pastorale di don Enrico alla propria comunità parrocchiale, e in particolare il mutuo arricchimento tra la sua esperienza pastorale e la sua fecondità teologica. Sono seguite le riflessioni introduttive del presidente dell'ATISM Sergio Bastianel e del preside della Facoltà Stefano Tarocchi che hanno ricordato la rilevanza del pensiero e della personalità di Chiavacci per la teologia morale in genere e, in specie, per l'Associazione dei moralisti italiani e per lo Studio teologico fiorentino. Il momento introduttivo si è concluso con l'intervento del diacono Giovanni Leoncini il quale, a nome dello stesso Chiavacci che non ha potuto essere presente, ha rivolto un grato saluto all'assemblea.

Il convegno si è articolato in due relazioni e due comunicazioni.

La prima relazione, intitolata *La teologia morale di Enrico Chiavacci. Una «nouvelle théologie» morale?*, è stata tenuta da Basilio Petrà (Facoltà teologica dell'Italia centrale) che ha svolto la riflessione in due momenti. Nel primo ha illustrato alcune delle principali letture della morale fondamentale di Chiavacci proposte nel corso degli ultimi trent'anni con particolare riferimento alle posizioni di Alberto Bonandi (*Il difficile rinnovamento. Percorsi fondamentali della teologia morale postconciliare*, Assisi 2003), Vicente Gómez Mier (*La rifondazione della morale cattolica. Il cambiamento della «matrice disciplinare» dopo il Concilio Vaticano II*, Bologna 2001) e Gianni Cioli (*I paradigmi nella morale scientifica. Analisi del pensiero di Enrico Chiavacci sulla base delle suggestioni delle teorie epistemologiche di Thomas S. Kuhn*, Pontificia Università Gregoriana. Tesi per la licenza in teologia morale, Roma 1984): auto-

¹ Si segnalano in particolare *Etica sociale* (Roma 1966); *La Gadium et spes* (Roma 1969); *Proposte morali fra l'antico e il nuovo* (Assisi 1973); *Morale della vita fisica* (Bologna 1979); *Teologia morale 1. Morale generale* (Assisi 1977); *Teologia morale 2. Complementi di morale generale* (Assisi 1980); *Teologia morale 3/1. Teologia morale e vita economica* (Assisi 1986); *Teologia morale 3/2. Morale della vita economica, politica e di comunicazione* (Assisi 1990); *Invito alla teologia morale* (Brescia 1995); *Teologia morale fondamentale* (Assisi 2007).

ri che hanno fornito elementi suggestivi ma insufficienti per interpretare la collocazione del pensiero di Chiavacci nella teologia del dopo concilio.

Nel secondo momento della riflessione Petrà ha individuato nel pensiero di Henri De Lubac, e nella rilettura di Tommaso d'Aquino che questo ha permesso, il paradigma dell'antropologia teologica del moralista fiorentino come pure la chiave di lettura del rapporto fra il suo pensiero e la dottrina della *Gaudium et spes*.

L'appassionata frequentazione di testi del gesuita francese – come *Catholicisme. Les aspects sociaux du dogme* (Paris 1937), *Surnaturel. Études historiques* (Paris 1946) e *Sur le chemins de Dieu* (Paris 1956) – avrebbe consentito a Chiavacci di interpretare unitariamente il messaggio morale fondamentale della *Gaudium et spes*, cogliendovi una comprensione dinamica dell'uomo, definibile come tensione verso Dio e verso il prossimo, chiamato ad esistere e ad amare nel tempo e nello spazio e intrinsecamente legato al Cristo nel quale trova fondamento e verità la sua stessa esperienza morale. In altre parole, secondo Chiavacci, la *Gaudium et spes* interpreterebbe l'uomo più in termini di esistenza, e pertanto di libertà, che di essenza. Di conseguenza la considerazione dei costitutivi dell'uomo si sposterebbe dal piano metafisico a quello morale. Il superamento del dualismo fra natura e soprannatura operato dalla costituzione pastorale sulla scia di De Lubac e la conseguente identificazione tra vocazione naturale e soprannaturale approderebbe a una sorta d'identità tra chiamata alla carità e appello della legge naturale. L'esperienza morale, nella luce della fede trinitaria, si coniuga pertanto con un più adeguato concetto di natura sociale umana: l'uomo non ha bisogno degli altri soltanto per conseguire quei fini che trascendono le sue limitate capacità individuali, ma piuttosto per essere se stesso.

In conclusione Chiavacci, primo tra gli italiani, ha tentato di costruire nel modo più rigoroso una morale conciliare, ovvero una morale edificata sui pilastri antropologici della *Gaudium et spes*: in particolare sulla nuova comprensione teologica (storico-salvifica, cristocentrica, trinitaria) dell'uomo come della società umana, e sulla percezione acuta dell'autonomia (teonomica) sia della creazione che del sapere umano. In tal modo ha riscritto e riformato il manuale tradizionale. Si può anche correttamente dire che la *Gaudium et spes* ha confermato le idee di Chiavacci: ripensare la teologia morale alla luce dell'antropologia della *nouvelle théologie*, specialmente del pensiero straordinariamente fecondo di De Lubac, un ripensamento che includeva anche un approccio nuovo a Tommaso d'Aquino. Detto in altri termini, Chiavacci è stato il moralista italiano – forse l'unico – che, avendo cominciato a ripensare le categorie manualistiche della morale alla luce della *nouvelle théologie*, precisamen-

te di De Lubac, ha trovato nella *Gaudium et spes* non solo un potenziamento ma anche una conferma del suo pensiero.

Nella seconda relazione Paolo Carlotti (Pontificia Università Salesiana, Roma) ha delineato *L'originalità della teologia morale sociale di Enrico Chiavacci*.

Dopo averne collocato la figura e l'opera nel quadro storico post-conciliare, il relatore ha sviluppato la sua riflessione in tre punti. Nel primo, intitolato *L'etica sociale come teologia morale fondamentale*, Carlotti ha mostrato che l'originalità del pensiero morale di Chiavacci consiste nel porre la riflessione sul sociale non esclusivamente né primariamente nell'ambito della morale speciale, come problematica relativa a un settore della vita umana, ma nell'ambito della morale generale o fondamentale, come categoria essenziale per comprendere l'uomo e la sua responsabilità etica. In effetti, nell'opera di Chiavacci, dal punto di vista sia biografico che epistemologico, emerge una sorta di priorità sociale del morale. Ha iniziato l'attività di studioso a partire dall'etica sociale e, d'altra parte, una lettura attenta della sua produzione teologica ci pone di fronte a un quadro antropologico in cui la relazione interpersonale appare centrale e costitutiva: non si dà vita morale al di fuori di un contesto di relazioni sociali e non è pensabile una vita di relazione fuori di un'esigenza di vita morale. Se moralità vuol dire risposta alla chiamata di Dio, allora non vi è vita morale senza l'impegno ad essere attori nella storia. Il discernimento morale avviene sempre e necessariamente all'interno di coordinate culturalmente e storicamente prospettiche e, proprio per questo, le strutture sociali esigono di essere eticamente considerate come condizionamenti, opportunità e sfide, e vanno accettate come condizione di possibilità per vivere la relazione con il prossimo nel dono di sé, criticandole e modificandole in vista di possibilità migliori.

Nel secondo punto della riflessione su *Lo svolgimento teologico dell'etica sociale: la teologia della pace*, Carlotti ha posto in evidenza la centralità in Chiavacci del tema della pace quale concetto teologico biblicamente fondato e in grado di essere sviluppato in termini analogici. Lo *shalom* biblico costituisce una sorta di ideale simbolico della pienezza delle relazioni verso cui l'impegno morale umano è chiamato dirigersi. La pace terrena è figura ed effetto della pace donata da Cristo risorto all'umanità: la pasqua di Cristo rende possibile la pratica dell'amore e di conseguenza la trasfigurazione delle relazioni interpersonali, comprese quelle sociali, anticipando nel tempo la pienezza dell'eternità.

Nel terzo punto, *Lo svolgimento morale dell'etica sociale: la fraternità universale*, Carlotti ha mostrato come, seguendo puntualmente le indicazioni della *Gaudium et spes*, Chiavacci abbia profondamente valo-

rizzato il concetto di *universa familia humana* e quello di *bonum commune generis humani*, prospettando una dilatazione universale e intergenerazionale del bene comune oltre la logica, obsoleta ma pertinace, della supremazia degli stati. L'umanità nel suo complesso deve essere quindi riconosciuta come il soggetto e l'oggetto della costruzione della pace, nella necessaria coincidenza di costruttori e di fruitori del dono della pace. Il dovere di essere operatori di pace può, per il moralista fiorentino, esprimersi in due precetti: l'impegno contro ogni oppressione o dominio dell'uomo sull'uomo e l'impegno per una fraternità (o solidarietà) universale. Questi precetti avranno significative ricadute, a livello sia di valori che di norme, nell'ambito della morale della vita economica, della vita politica e di comunicazione.

Nella conclusione Carlotti ha delineato alcune qualità significative dell'uomo, del cristiano e del prete Enrico Chiavacci: testimone di speranza, dedito con passione alla ricerca della verità, uomo del suo tempo.

Le due comunicazioni successive, *Enrico Chiavacci e l'interpretazione della Gaudium et spes* ed *Etica ed economia nella riflessione teologica di Enrico Chiavacci*, sono state presentate rispettivamente da Nadia Toschi (Facoltà teologica dell'Italia centrale) e da Piero Tani (Università degli studi di Firenze).

Toschi ha esordito qualificando l'interpretazione di Chiavacci della *Gaudium et spes* come «appassionata»: la costituzione pastorale ha significato per lui la passione di una vita, una passione che ha radici lontane e che ha accompagnato e segnato indelebilmente la sua storia personale.

Il primo frutto di questa passione è stato l'apprezzato commento alla costituzione pastorale pubblicato nel 1967. Come ha rilevato Toschi, una caratteristica specifica del lavoro di Chiavacci è la scelta di commentare in modo analitico il testo, proposto nella duplice versione latina e italiana. Nel panorama italiano è l'unico commento del genere ad opera di un solo autore.

Toschi ha sottolineato il valore della scelta di metodo operata da Chiavacci che, attraverso l'esame attento del testo, ha inteso mettere in luce l'unità della *Gaudium et spes*, l'orizzonte ultimo che tiene insieme le tematiche del documento. Chiavacci, infatti, ritiene che la costituzione abbia una sua logica e una sua verità che va oltre le intenzioni dei singoli firmatari.

Quella di Chiavacci per la *Gaudium et spes* appare comunque una passione che non si esaurisce con la pubblicazione del commento del 1967, il primo di una serie di contributi dedicati da Chiavacci, nei suoi saggi e nella sua opera manualistica, allo studio del documento conciliare e alla diffusione del suo «cuore teologico», individuato nell'affermazione di

Gaudium et spes 45: *Dominus finis est historiae humanae*. In queste parole si coglie la dinamica di salvezza che attraversa la storia e la conduce al suo fine. Cristo non è soltanto il traguardo di ogni singola anima, ma della storia: la famiglia umana come tale è in cammino verso il suo fine e la sua perfezione.

In questa prospettiva viene superata la secolare opposizione fra chiesa e mondo che aveva caratterizzato e profondamente condizionato teologia e pastorale preconciliari; da questa prospettiva emerge una rinnovata autocomprensione della chiesa e del suo essere nel mondo per dividerne le speranze e le angosce. L'ottimismo della costituzione pastorale non è storico ma teologico: è esercizio virtuoso di speranza che attiva la scelta di credere in un dialogo sempre possibile con tutti coloro che coltivano «gli alti valori dell'animo umano» (*Gaudium et spes* 92).

Piero Tani, già ordinario presso la Facoltà di economia dell'Università di Firenze, ha rivisitato il pensiero di Chiavacci dal punto di vista dell'accademico ma anche dell'amico che ha condiviso con l'autore percorsi biografici e intellettuali. Secondo Tani, Chiavacci, oltre che teologo morale, è anche un economista competente in materia e attento ai fatti economici. Molti suoi ammonimenti anticipano la crisi attuale, identificandone una delle principali cause nella finanza e in particolare nell'eccessiva concentrazione del capitale finanziario. Erano anticipazioni che hanno ricevuto, purtroppo, conferme chiarissime in questi ultimi anni. Possiamo davvero – ha sottolineato Tani – parlare di posizioni profetiche nell'accezione più popolare di questo termine, in rapporto alla capacità di prevedere eventi futuri; ma possiamo parlare di profezia soprattutto nell'accezione più propria, come giudizio severo sui comportamenti umani a livello sociale, con la prospettazione di conseguenze gravi se non si sceglie la via del cambiamento.

Critico nei confronti della teoria neoclassica dominante, Chiavacci non ha abbracciato una specifica scuola di pensiero economico. Tuttavia, leggendo i suoi testi, si può forse individuare una preferenza per proposte che si muovono nell'ambito della posizioni keynesiane e anche una notevole attenzione per Sraffa e per le posizioni neoricardiane.

Particolarmente pregnante nella riflessione etica ed economica di Chiavacci appare la critica dell'assunzione della giustizia commutativa come rappresentazione base della giustizia, a fronte di quella distributiva. Questa critica si raccorda con quella della concezione liberale del diritto di proprietà, nonché del postulato secondo il quale l'agire economico individuale si manifesta in una razionalità orientata al perseguimento del proprio interesse. Come ha ricordato Tani, una delle conseguenze del suddetto postulato è l'ipotesi che obiettivo principale delle imprese sia la

massimizzazione del profitto. La scienza e la pratica economica, per lo più, hanno considerato come un dato indiscutibile tale postulato e virtuose le scelte economiche con esso coerenti. È invece ben noto che Enrico Chiavacci, pur riconoscendo la liceità del profitto, anche come indicatore dello stato di salute dell'impresa, si oppone alla logica della massimizzazione del profitto, ritenendola eticamente inaccettabile. Ed è degno di rilievo che, recentemente, anche all'interno degli studi di economia, la logica della massimizzazione del profitto, soprattutto a breve termine, venga messa seriamente in questione, con giudizi sorprendentemente critici nei confronti del capitalismo globale.²

In conclusione – ha affermato Tani – molti aspetti della realtà economica contemporanea giustificano la radicalità del giudizio di Chiavacci. I suoi precetti, duri ed esigenti, a partire da quelli che egli mette alla base della sua reimpostazione dell'etica economica (non cercare di arricchirti; se hai, hai per dare), aprono alla visione di un mondo in cui la libertà di intrapresa si accompagna a un senso profondo e diffuso di responsabilità. Proprio questa posizione trova oggi punti significativi di contatto con le migliori e più forti espressioni di una ricerca laica di etica economica.

Nel dibattito seguito è emerso l'auspicio che le ricerche sul contributo di Chiavacci alla teologia postconciliare possano essere allargate e approfondite, considerando anche ambiti morali non trattati nel convegno ma su cui Chiavacci si è intensamente impegnato, come la bioetica e la morale sessuale. È stata anche segnalata l'opportunità di una ricerca sui fondamenti biblici ed ecclesiologici della morale chiavacciana e, infine ma non ultimo, un inquadramento storico approfondito che collochi più adeguatamente Chiavacci all'interno del cattolicesimo fiorentino del novecento.

Si auspica che questo completamento possa essere realizzato almeno in parte integrando la pubblicazione in progetto degli atti del convegno con ulteriori contributi.

Gianni Cioli

² M.E. PORTER – M.R. KRAMER, «Creating Shared Value», in *Harvard Business Review* 89(2011)1/2, 62-77.

Sommario

*Lunedì 6 maggio 2013 nell'aula magna del Seminario arcivescovile di Firenze, ha avuto luogo un incontro di studio dedicato al pensiero di Enrico Chiavacci, per molti anni docente di teologia morale allo Studio teologico fiorentino e professore emerito ad honorem della Facoltà teologica dell'Italia centrale. Si riporta una sintesi delle relazioni di Basilio Petrà (La teologia morale di Enrico Chiavacci. Una «nouvelle théologie» morale?) e di Paolo Carlotti (L'originalità della teologia morale sociale di Enrico Chiavacci) a cui sono seguite le comunicazioni di Nadia Toschi (Enrico Chiavacci e l'interpretazione della *Gaudium et spes*) e Piero Tani (Etica ed economia nella riflessione teologica di Enrico Chiavacci).*

On Monday, May 6, 2013 in the great hall of the archdiocesan Seminary of Florence, there was an encounter of study dedicated to the thought of Enrico Chiavacci, who was a teacher of moral theology for many years at the Studio teologico fiorentino and honorary emeritus professor of the Facoltà teologica dell'Italia centrale. Presented in the article are: a synthesis of the reports of Basilio Petrà (*The moral theology of Enrico Chiavacci. A «nouvelle théologie» moral?*); and of Paolo Carlotti (*The originality of the social moral theology of Enrico Chiavacci*). The communications of Nadia Toschi (*Enrico Chiavacci and the interpretation of Gaudium et Spes*) and of Piero Tani (*Ethics and economy in the theological reflection of Enrico Chiavacci*) follow.